

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXVI – n. 3

SETTEMBRE-DICEMBRE 2018

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico – ISSN 1593-4578
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici, Università Roma Tre
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore responsabile: ANNALISA D'ASCENZO
Direttore del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, ARTURO GALLIA, CARLA MASETTI
Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS LIVIERATOS, CARLA MASETTI, LUCIA MASOTTI, CARME MONTANER, PAOLA PRESENDA, MASSIMO ROSSI, LUISA SPAGNOLI, CHARLES WATKINS

Stampa: Copyando srl, Roma
Finito di stampare: gennaio 2019

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2017-2019

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Lucia Masotti</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Arturo Gallia</i>	Revisori dei conti
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:
Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

<i>Pietro Piana</i> <i>Charles Watkins</i> <i>Ross Balzaretti</i>	Topographical art and historical geography: amateur english representations of ligurian landscape in the early nineteenth century	pp. 195-221
	Arte topografica e geografia storica: rappresentazioni del paesaggio ligure da parte di artisti dilettanti inglesi nella Liguria di primo ottocento	
<i>Fabio Fatichenti</i> <i>Erika Peducci</i>	Il labirinto nei giardini storici dell'Umbria	pp. 223-247
	The maze in the historical gardens of Umbria	
<i>Orazio La Greca</i>	Angelo Messedaglia: docente, politico, scienziato aperto a tanti saperi	pp. 251-265
	Angelo Messedaglia: professor, statesman, researcher with many scientific interests	
SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE		pp. 267-281
MOSTRE E CONVEGNI		pp. 283-291
INDICE ANNATA 2018		pp. 293-295

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ILARIA LUZZANA CARACI, *Gli ultimi giorni dell'Ammiraglio*, Milano, Mursia, 2016.

L'opera è pubblicata nella Collana *Romanzi* di Mursia.

«Dopo anni di studi e ricerche dedicati al grande Genovese, l'autrice si è infatti proposta di scriverne una biografia romanzata, così da rendere accessibile e gradito a un pubblico più vasto di lettori la storia avventurosa della vita di Cristoforo Colombo, finora conosciuta nei particolari solo dai suoi studiosi.

Molte sono le novità introdotte nel romanzo, frutto per lo più della fioritura di ricerche che ha preceduto, accompagnato e seguito nei decenni successivi il V Centenario della scoperta del Nuovo Mondo, a partire dagli itinerari dei suoi quattro viaggi e dalle ragioni della fuga di Colombo dal Portogallo: non come era stato ipotizzato in passato, per qualche delitto da lui commesso in quel Paese, bensì perché considerato complice della congiura ordita contro il re Joao II dai duchi di Braganza – del cui seguito faceva parte – e di Viseu.

La forma del romanzo, oltre a dare spessore e colore a diversi personaggi storici, alcuni dei quali assai poco noti in Italia, permette all'autrice di introdurre nel racconto anche personaggi di fantasia, la cui presenza fornisce l'occasione per entrare in profondità nella controversa psicologia di Colombo, qui descritto non come il solito eroe fuori dal tempo, ma come un uomo del suo tempo, con molti difetti, ma con un geniale progetto di navigazione, difeso strenuamente fino a farne la ragione della propria vita.

La scrittura facile e scorrevole e la semplicità delle graziose, piccole carte geografiche che corredano il racconto dei viaggi, rendono il libro utile anche dal punto di vista didattico, come hanno dichiarato alcuni insegnanti che hanno avuto occasione di leggerlo».

Così Graziella Galliano, in una sintetica ma centrata ed equilibrata recensione edita in «Ambiente Società Territorio. Geografia nelle scuole» (annata 2017). Va aggiunto che le «piccole carte geografiche», ben 23, evidenziano e localizzano non solo episodi colombiani, come la battaglia navale fra i mercanti genovesi e i corsari francesi al Capo San Vincenzo dell'agosto 1476 e il successivo – e formativo, in termini nautici e cosmografici – viaggio del giovane Cristoforo nell'Europa settentrionale (da Anversa e Bristol per Gallway in Irlanda fino all'Islanda e allo stretto di Danimarca) e ovviamente i quattro viaggi transatlantici, cartografati singolarmente e anche in una figura d'insieme, con le diverse rotte seguite. Nel corredo illustrativo sono comprese figure assai utili al lettore, relative al mondo abitato secondo Claudio Tolomeo; all'Asia orientale secondo la innovativa cartografia prodotta a Firenze da Enrico Martello e Francesco Rosselli tra gli anni '80 e '90 del Quattrocento; alla spartizione del Mondo extraeuropeo fra Portogallo e Spagna secondo i trattati di Alcàcovas-Toledo (1479-1480) e di Tordesillas (1494); alla ricostruzione del progetto di Paolo dal Pozzo Toscanelli secondo la lettera al portoghese Fernando Martins del 1474; ai viaggi portoghesi di Bartolomeo Dias (1487-1488) e Vasco da Gama (1497-1499); e al viaggio spagnolo di Alonso de Ojeda-Amerigo Vespucci-Juan de la Cosa del 1499-1500.

L'opera è dunque nata dalla constatazione che la voce dei colombisti anche più autorevoli «resta inascoltata» o perviene in modo flebile o deformata al grande pubblico (www.storiapatriasavona.it/notizie/cristoforo-colombo-questo-sconosciuto-i-luzzana-cara

ci-12-giugno). Da qui la scelta di scrivere un libro strutturandolo nella forma attraente del romanzo storico o – come si dice oggi – di fiction, con l'originalità che la struttura narrativa non è impostata sulla successione cronologica degli avvenimenti, che infatti viene continuamente interrotta per lasciare spazio alla rievocazione di episodi precedenti o successivi. La vita di Cristoforo è ricostruita con la tecnica del flashback, dal letto di morte a Valladolid tra il 18 e il 20 maggio 1506 (l'ultima data è quella del decesso all'età di 55 anni, tre giornate che intitolano le tre parti dell'opera). Cristoforo sa che sta arrivando la fine e ripercorre le tappe principali della sua esistenza: «una grande, eccezionale avventura, da quando, giovanissimo, s'imbarcò per la prima volta sulle navi dei suoi concittadini a quando, vecchio e distrutto da anni di viaggi e di privazioni, ebbe il coraggio di prendere il mare per un'ultima spedizione, alla ricerca del passaggio alle Indie, quelle Indie che erano state il sogno della sua vita» (www.storiapatriasavona.it/notizie/cristoforo-colombo-questo-sconosciuto-i-luzzana-caraci-12-giugno).

Egli non volle mai prendere atto di non avere raggiunto le Indie e di avere scoperto un nuovo continente; salvo poi credere, negli ultimi anni, di essere stato il primo a toccare lo sconosciuto emisfero coincidente con l'idea di Paradiso Terrestre: esito, questo, di un tormentato processo interiore, sempre sostenuto da una fede profonda.

Una possibile osservazione al volume riguarda il fatto che non vi si trova un apparato critico né una bibliografia, anche di pochi testi essenziali, come probabilmente qualcuno si sarebbe aspettato. La lacuna è ovviamente voluta, anche perché l'autrice ha all'attivo libri e articoli su Colombo – e su Vespucci e sull'intero periodo d'oro delle esplorazioni e scoperte geografiche (in primis *Al di là di altrove*, edito dalla stessa Mursia nel 2009) –, opere che costituiscono i capisaldi della storiografia italiana su queste tematiche: e che il lettore di buona cultura storica generale, comunque, non faticherà a individuare e reperire, iniziando magari dal libro che riunisce e rende organici gli articoli dedicati al navigatore, ossia *The Puzzling hero. Studies on Christopher Columbus and the Culture of his Age* (Roma, Carocci, 2002), corredato di amplissima bibliografia e raccolta delle fonti. Un ricchissimo apparato critico-documentario (a partire dagli scritti dello stesso Colombo e del figlio Fernando) che l'autrice utilizza, appunto, in modo sapiente nel romanzo.

Proprio il titolo del volume del 2002 ci appare appropriato per interpretare e narrare Colombo, personaggio *Puzzling hero*, ovvero «uomo dalle tante controverse sfaccettature, capace di stupire continuamente anche gli esperti più preparati». Nel 2002, Ilaria Luzzana Caraci ha creato «un quadro razionale dell'uomo Cristoforo Colombo, della sua idea di sé e dei propri scopi, delle sue aspettative, del processo di vita e di crescita culturale – prima e durante le sue spedizioni – che fece di lui un Personaggio storico e soprattutto umano, ricostruito come un mosaico, utilizzando e combinando solo le tessere che la Storia ci ha consegnate» (Raffaella Leproni, *Recensione di Ilaria Luzzana Caraci, The Puzzling hero. Studies on Christopher Columbus and the Culture of his Age*, www.storiadelmondo.com/leproni.caraci.pdf).

È proprio da questi scritti scientifici e dalla documentazione originale che prende continuo alimento il romanzo, articolato in 40 capitoli complessivi (oltre alla *Premessa* e all'*Epilogo*), che prendono il titolo dai personaggi principali considerati, dalle descrizioni dei luoghi di vita o di quelli via via raggiunti ed esplorati da Cristoforo o anche da specifici importanti eventi. In ogni parte, la rigorosa contestualizzazione storica di persone, luoghi e accadimenti si arricchisce di invenzioni letterarie, anche con entrata in scena di personaggi e vicende immaginari che, tuttavia, non inficiano (ma rendono, anzi, piacevole e animata) la solidità della ricostruzione del passato. Tra gli esempi più felici, si ricordano il vecchio marinaio genovese, Matteo, vicino di casa, che fu per il giovanissimo Cristoforo il primo maestro di navigazione; e l'episodio dell'incontro

sensuale, alla Gomera, dello stesso navigatore con la fascinosa nobildonna Beatrice di Bobadilla y Peraza, della quale si tratteggia l'avventurosa e tragica esistenza.

Più in generale, emerge la vita intensa e avventurosa di Cristoforo, dagli anni dell'infanzia e della giovinezza (con la precoce formazione nautica commerciale nel Mediterraneo, al servizio delle potenti famiglie genovesi Di Negro, Spinola e Centurione), alla maturità trascorsa in Portogallo, in Spagna, negli oceani e nelle Indie. Tutta la famiglia è accuratamente caratterizzata, mediante profili biografici essenziali: i genitori Domenico e Susanna, i fratelli Bartolomeo e Giacomo o Diego, i figli Diego e Fernando, la riservata moglie portoghese Felipa Perestrello (da cui ebbe Diego nel 1480 o 1481), e la dolce amante spagnola Beatriz Enriquez Arana, madre di Fernando (che nacque il 15 agosto 1488). A seguire, i profili biografici dei tanti personaggi che incrociano la loro vita con la sua, appartenenti alle categorie dei mercanti; degli uomini di mare e avventurieri; dei re di Portogallo e Spagna; e degli alti funzionari (aristocratici e religiosi) dei regni portoghese e spagnolo.

La vita di Colombo adulto, trascorsa in Portogallo e in Spagna si interseca con la grande storia del periodo anni '70/'80 del XV secolo-1506: speciale attenzione è dedicata alla ricostruzione delle vicende e delle personalità dei sovrani (Ferdinando di Aragona e Isabella di Castiglia e i loro figli, da una parte, e Jaime II, dall'altra), con le guerre – tra cui quella tra Spagna e Regno di Granada, conclusasi il 2 gennaio 1492 – e i già ricordati trattati internazionali per la spartizione delle nuove terre fra i due stati iberici. Largo spazio è ovviamente dedicato ai primi viaggi di scoperta: dei portoghesi Bartolomeo Dias (1487-1488: Capo di Buona Speranza); Vasco da Gama (1497-1499: Calicut); Pedro Alvarez Cabral (1500-1501, Brasile-India): e dell'italiano Giovanni Caboto per conto del re d'Inghilterra (1496-1497, Terranova); oltre che al viaggio spagnolo all'America Centrale, concorrenziale nei riguardi di quelli colombiani (con cui s'intreccia strettamente), di Amerigo Vespucci, Alonso de Ojeda e Juan de la Cosa del 1499-1500.

Come già enunciato, l'adozione della tecnica del flashback vale a sovvertire l'ordinata cronologia degli eventi, e quindi della graduale elaborazione del progetto di raggiungere l'Asia orientale, navigando l'Oceano ad occidente. La genesi della scoperta colombiana risiede nelle letture di testi classici e medievali (anche in latino), che l'autodidatta genovese affrontò per dare risposta ai tanti indizi sull'esistenza delle terre occidentali, messi insieme negli anni tra '70 e '80, a partire dal suo viaggio del 1476-1477. Egli adottò le misure di Marino di Tiro (225°) anziché quelle di Tolomeo (180°) per l'Eurasia: per cui la distanza da percorrere nell'Oceano per raggiungere le terre più orientali, il Cipango e il Katai, appariva assai minore, tenendo anche conto del valore in miglia nautiche attribuito dal genovese al grado (45 invece delle 50 indicate da Tolomeo). Tale erroneo convincimento sembrò confermato dalla lettera di Toscanelli e dai mappamondi e globi più aggiornati. Per tale ragione, l'autrice introduce sintetici ma centrati riferimenti alla scienza cosmografico-cartografica alla quale si formò Colombo, come le opere *Geografia* di Claudio Tolomeo (edizione 1477), *Historia rerum* di Enea Silvio Piccolomini (edizione 1477), *Imago mundi* di Pierre d'Ailly (edizione 1480), *Il Milione* di Marco Polo e singoli documenti come i mappamondi di Fra Mauro del 1459 e di Enrico Martello del 1489, il globo di Martin Behaim del 1492, oltre alla lettera di Toscanelli.

Al ritorno dal viaggio in Nord-Europa del 1476-1477, Cristoforo si stabilì a Lisbona, lavorando per le case commerciali genovesi e viaggiando a Madera, alle Azzorre e verso il golfo di Guinea, prima e dopo il matrimonio con Felipa Perestrello, figlia di Bartolomeo, che fu il primo capitano dell'isola di Porto Santo, dove anche il Nostro soggiornò. Segue la via crucis della proposizione del suo audace progetto ai sovrani Joao II di Portogallo, intorno al 1484, e poi a Ferdinando e Isabella di Spagna, a più

riprese, tra il 20 gennaio 1486 e il 2 gennaio 1492 (con l'intermezzo dell'offerta fatta anche a Enrico VII re d'Inghilterra nel 1488, per tramite del fratello Bartolomeo, recatosi appositamente a Londra), prima della firma del decisivo contratto fra Cristoforo e i sovrani spagnoli il 17 aprile 1492. Vista l'impossibilità di convincere Jaime II, e per scampare alla persecuzione scatenata contro i duchi di Braganza e Viseu, Cristoforo (rimasto vedovo, con il figlioletto Diego) all'inizio del 1485 era stato costretto a fuggire in Spagna, a Palos in Andalusia, per intraprendere da allora una vita raminga di città in città, soprattutto seguendo gli spostamenti dei sovrani ispanici.

La tecnica del flashback è applicata pure ai viaggi di scoperta. Tanto che il primo a essere narrato è il quarto e ultimo, intrapreso da Cadice il 9 maggio 1502 e ritorno a San Lucàr de Barrameda il 7 novembre 1504, avente come mete – dopo la sosta alla Gran Canaria – le isole di Haiti e Cuba e il litorale centro-americano attualmente compreso in Honduras, Costa Rica e Panama. Segue il secondo viaggio, che ebbe inizio a Cadice il 25 settembre 1493, interessando Canarie, Piccole Antille, Isole Vergini, Haiti (con fondazione della città di La Isabela), Cuba e Giamaica con ritorno nello stesso porto l'11 giugno 1496. È poi la volta del terzo viaggio, con partenza da San Lucàr de Barrameda il 30 maggio 1498, rotta per Porto Santo, Madera e Capo Verde e traversata per Trinidad, Venezuela, Margarita, Haiti (con la città di San Domingo), e ritorno a Cadice a fine ottobre 1500. Ultimo è il primo e più noto viaggio, con partenza da Palos il 3 agosto 1492, scalo alle Canarie (San Sebastiano di Gomera) e ritorno nello stesso porto il 15 marzo 1493 (dopo il fortunoso approdo in Portogallo con ricevimento da parte di re Jaime II il precedente 4 marzo).

Un altro pregio da sottolineare è la contestualizzazione geografica e geostorica. L'autrice – da geografa – dimostra una particolare attenzione e una straordinaria capacità nel ricostruire i caratteri ambientali e umani, nel periodo considerato (tenendo conto anche della realtà attuale dei luoghi), di ogni città e territorio considerato del Mondo noto (Genova, la Spagna con i centri abitati e le regioni, Lisbona, le città dell'Europa atlantica), delle isole oceaniche al largo dell'Africa, e ovviamente delle isole e delle coste continentali dell'America.

A conclusione, giova riportare alcuni passi di recensioni on-line di lettori (edite nel sito <https://www.amazon.it/gli-ultimi-giorni-dellammiraglio>) perché colgono bene caratteri e pregi del volume: del quale sottolineano “la padronanza della lingua e dell'argomento impeccabili”, la scrittura “ineccepibile” e “di piacevole lettura”, la “preparazione granitica”; “una miniera di notizie, una descrizione dettagliatissima e ineccepibile delle vicende dello scopritore dell'America raccontata con cura didattica, alternata a parti sceneggiate. Insomma come un docufilm”. “Non è una biografia e non è un romanzo storico: si tiene a metà”, spiegando “i fatti con un dettaglio unico, e li spiega ‘a volo d'uccello’, spesso con l'occhio dell'autore moderno”, e a volte “descrive invece ‘con la telecamera’ le azioni del giovane e del vecchio Colombo, i suoi luoghi, i suoi pensieri” (MorganT, 5 maggio 2018).

LEONARDO ROMBAI

GIULIA BOGLIOLO BRUNA, *Equilibri artistici. L'umanesimo ecologico di Jean Malaurie*, Roma, CISU, 2016.

Si tratta della traduzione di *Jean Malaurie. Une énergie créatrice* (Paris, Colin, 2012), un'opera che ha segnato una svolta negli studi sull'ambiente, sugli usi e costumi dei popoli di

un'area che è sempre stata ingiustamente piuttosto trascurata dagli studiosi, mentre avrebbe meritato maggiore attenzione per una serie di motivi che traspaiano chiaramente nella corposa *Introduzione*, scritta con il consueto rigore di metodo, e nelle annotazioni della studiosa Bogliolo Bruna.

Apra questa edizione la *Prefazione* di Anna Casella Paltrinieri, che si sofferma sull'iter "dalla geografia all'antropogeografia artica" e si concentra sull'umanesimo dell'insigne studioso; seguono sei capitoli. Il primo *Dalla pietra all'uomo* ci informa sul processo di formazione di Malaurie strutturato in quattro parti: *Il richiamo del Nord*, *Le ricerche geomorfologiche nella Groenlandia nord-occidentale*, *Ujarak*, *Ujarassuit*, *Prolegomeni di un processo in inuitizzazione*.

Nel capitolo secondo vengono illustrati *L'antropogeografia artica*, *Le vie della conoscenza e un sapere umanistico*, nel terzo dedicato alla *Sociologia della comunità inughuit tradizionale* i temi sviluppati sono *L'anarco-comunalismo* e *Lo sciamanesimo inuit*. Nel capitolo successivo sono delineate le tappe della collana *Terre Humaine*, fondata e diretta da Maulaurie nel dopoguerra, caratterizzata dalla sua opposizione ai canoni accademici, rinnovando le ricerche delle scienze sociali. Il capitolo quinto illustra un'altra opera innovativa, *Il Centro studi artici*, dalla genesi al laboratorio di creatività, con un bilancio scientifico di eccellenza, per l'attività di insegnante e sia nella sperimentazione sia nelle ricerche collegiali su temi transdisciplinari.

Molto interessante è pure l'ultimo capitolo sul "richiamo del sacro dall'enigma dell'*Allée des Baleines*, Napakutak a *Natura naturans*: la germinazione di un pensiero ecosofico. Nella conclusione l'autore definisce il Maestro *Un intellettuale umanista*. Nella *Postfazione*, Luisa Faldini lo considera *Un grande visionario tra ricerca e militanza*. Il libro è corredato di preziose *Indicazioni bibliografiche* e *Cenni bio-bibliografici*.

GRAZIELLA GALLIANO

DANIELE MOSCHETTI, *Sud Sudan. Il lungo e sofferto cammino verso pace, giustizia e libertà*, Viareggio, Dissensi, 2017.

Mentre l'attenzione dei media si concentra sull'immigrazione dall'Africa in Europa, trascurando almeno in parte i problemi interni ai singoli stati africani, merita ampiamente di essere segnalato questo libro che raccoglie gli scritti e le lettere dell'autore elaborati nel corso dei sei anni vissuti nel Sud Sudan come Superiore provinciale dei missionari Comboniani del Cuore di Gesù, unitamente a contributi di altri missionari, a partire dal 2009.

Quest'anno è particolarmente significativo perché segnato dalla entusiastica speranza dell'indipendenza dal Sudan settentrionale raggiunta con un referendum il 9 luglio 2011. La prospettiva storica ricorda che con l'indipendenza del Sudan nel 1956 la parte meridionale era convinta di partecipare attivamente alla vita politica, ma il governo di Khartum non aveva rispettato le promesse, dando inizio a due lunghi conflitti (1955-1972 e 1983-2005) con più di due milioni di morti per fame e siccità. Il *Comprehensive Peace Agreement* (CPA) del 2005 prevedeva la ripartizione delle risorse petrolifere al 50% a ciascuno dei due stati, anche se il petrolio si trova al 70% nella regione secessionista. I dirigenti del Sud avevano già dichiarato che i giacimenti a cavallo del confine sarebbero stati gestiti congiuntamente e per gli altri ci sarebbe stata una riformulazione contrattuale.

Già nel 2012 si verifica un forte peggioramento per la cessazione della produzione di petrolio e a partire dall'anno successivo si accentua il conflitto fra il governo e le forze

di opposizione con migliaia di vittime e una crisi umanitaria gravissima, con violenze di ogni tipo (l'aumento dei bambini soldato ecc.). Gli accordi di pace del 2015 hanno dato luogo a un governo di transizione, ma nella capitale si concentrano i combattimenti.

In questa vasta e fertile palude sul Nilo Bianco, vivono 13 milioni di abitanti, suddivisi in numerosi gruppi etnici, in prevalenza cristiani o animisti. Come in altri stati africani le ricchezze del suolo e del sottosuolo (oro, diamanti, petrolio, ecc.) non solo non apportano benefici alla popolazione, ma la sfruttano impedendo altresì le attività tradizionali. A livello internazionale si intravedono molte mire: per esempio, la Cina controlla quasi tutto il petrolio sudanese e fondamentali infrastrutture, ma anche altri stati del mondo seguono con molto interesse le vicende del territorio sudanese.

Tornando alla lettura di questo libro riusciamo ad interpretare “dal vivo” la genesi e l'evoluzione del nuovo stato, con la narrazione delle comunità di Mapuordit, di Juba e altre aree. Famosa la vicenda di Guor Marial, che partecipò alle olimpiadi di Londra nel 2012 come indipendente, in assenza di un comitato olimpico nazionale.

Molto interessante è l'analisi della gestione politica (illustrata con dati statistici) e della drammaticità vissuta dalla popolazione sudsudanese, che consente all'autore di presentare alcune proposte per avviare il cambiamento, partendo dalla difficile situazione creata dalle minacce di morte fra le varie etnie a causa della gravissima crisi economica e sociale: occorre iniziare un dialogo per portare alla riconciliazione, in un “popolo crocefisso”.

L'*Introduzione* di papa Francesco documenta l'importanza dell'attività dei missionari e delle missionarie nelle aree devastate dai conflitti e piace segnalare il nuovo compito che attende padre Daniele con la collaborazione con alcune organizzazioni dell'ONU.

GRAZIELLA GALLIANO

MARCO AIME, DAVIDE PAPOTTI (a cura di), *Piccolo lessico della diversità*, Treviso, Fondazione Benetton Studi Ricerche, 2018.

Con il *Piccolo lessico della diversità*, Marco Aime e Davide Papotti tornano a riflettere sulle categorie concettuali dell'Altro e dell'Altrove, attorno alle quali il mondo occidentale crea la propria identità e sperimenta lo spazio geografico.

Il nuovo interessante volume può essere considerato un'ulteriore chiave di lettura per interpretare la contemporaneità (p. 9); un vero e proprio approfondimento sulle tematiche dell'identità e dell'alterità e sulla loro proiezione nello spazio, attraverso il ricorso a una diversificazione di approcci. L'Altro e l'Altrove sono affrontati in maniera corale «quasi [a confezionare] un lessico da proporre come elemento dialogico» (p. 7). Un'elaborazione teorica che mette insieme, infatti, in un confronto serrato proposizioni, argomentazioni differenti, provenienti da esperienze scientifiche varie e molteplici.

I saggi dei due curatori tracciano la via che, per il tramite delle varie perspicaci letture proposte, conduce il lettore nei territori dell'esistenza dell'“io”, del “noi”, e dell'alterità spaziale. Un “viaggio” reale o mentale nel passato così come nella quotidianità, che ci consente di conoscere l'Altrove, la seduzione di spazi altri, diversi e lontani dal “qui”, di avvicinarci all'altro o respingerlo, di innalzare o rimuovere barriere, di tracciare confini o piuttosto frontiere, di spingerci oltre e abbracciare l'esotismo, di fissare o superare stereotipi e luoghi comuni, di pre-confezionare la nostra immagine del mondo e dei luoghi da esperire. In questa moltitudine di spunti, è la categoria della mobilità umana a prevalere, accresciuta a livello globale, che rappresenta un problema per la società contemporanea a tal punto da

tornare a ripensare le categorie dell'Altro e dell'Altrove nei termini di un esasperato «fondamentalismo culturale» (p. 18), in nome del quale «i confini interni diventano via via più permeabili, quelli esterni si irrigidiscono sempre di più escludendo gli *altri*» (p. 18). È ampiamente sottolineato quanto la creazione del “noi” si basi sulla necessità di riflettersi in ciò che appare “diverso”: in altre parole, noi siamo (esistiamo), perché siamo ciò che non sono gli altri. L'alterità rappresenta tutto ciò che si trova al di là di quel confine che “noi” abbiamo tracciato al limite di ciò che consideriamo nostro. Questa opposizione noi/loro altro non è se non il frutto di proiezioni etnocentriche.

La “necessaria” costruzione dell'alterità – processo utile, dunque, a forgiare la nostra identità – è tipica della cultura occidentale e ha inizio con i primi viaggi d'esplorazione attraverso i luoghi del mondo e gli spazi incogniti. Essa conseguentemente si specchia e si riflette nei resoconti di viaggio – scientifici e non – e nella narrazione cartografica. Entrambi *medium* narrativi che hanno fatto emergere immagini dell'Altro e dell'Altrove, mostrando mondi diversi, lontani spazialmente e temporalmente, spazi dell'indistinto, popolati da creature bizzarre, da un'umanità mostruosa quantomeno selvaggia.

All'origine di questa creazione, dunque, c'è il viaggio e, se c'è il viaggio, c'è il racconto/resoconto. «Ogni racconto ha dietro di sé un viaggio, ma a sua volta, ogni viaggio è anticipato e spinto da un racconto» (p. 39). L'uno è complementare dell'altro. Si tratta di due dimensioni che si definiscono a vicenda e sono intimamente legate fra di loro. Ma cosa ci racconta il viaggio e cosa il suo resoconto? Esistono tre precondizioni, tre attese che si consumano durante il viaggio e si riflettono nella sua narrazione: «un sistema di attese che precede la partenza e si [sperimenta] durante il tragitto; i pericoli connessi con le difficoltà di affrontare itinerari sconosciuti; la possibilità di trovare lungo la strada una *conoscenza* da riportare a casa» (p. 40).

Ulteriore strumento attraverso il quale si costruiscono l'Altro e l'Altrove e che ci consente di viaggiare realmente e/o immaginificamente è la cartografia. Siamo in presenza, infatti, di «un promettente campo di indagine per esplorare la natura del concetto di “altrove”» (p. 34). Un altrove sognato, immaginato, anelato che trova posto ai margini della carta graficamente quanto simbolicamente, in modo da riempire l'*horror vacui* di uno spazio ancora poco conosciuto. La carta ha finito per colmare i suoi vuoti con simboli dell'alterità che rimandano a luoghi comuni e che trovano senso «nella distanza [assunta] dalla “dimensione altra” dello spazio» (p. 35). Cartografie storiche, dunque, che si palesano come strati narrativi sovraccarichi di retorica, ideologia e implicazioni sociali, in grado di rivelarci una straordinaria quantità e complessità di narrazioni, in quanto mezzi che contemplan significati impliciti (p. 63).

L'Altro e l'Altrove, tuttavia, si esplicitano anche attraverso altre categorie concettuali che sono oggetto di analisi nel volume. Essi si declinano sul binomio confine/frontiera che è letto non in termini di rottura, di separazione, quanto piuttosto come elemento di permeabilità. «Il con-fine con-tiene una comunità: la tiene insieme definendola in base a una supposta omogeneità, [e la frontiera] è l'area dell'omogeneità divisa» (p. 70). Esiste anche un Altrove che perde i caratteri dell'esotico, mano a mano che il mondo diventa più “piccolo” e si moltiplica la diffusione della sua conoscenza. È così che è venuta meno quella dimensione dell'esotismo che ogni viaggio e il suo relativo racconto hanno riflesso e narrato. Per secoli nei resoconti di viaggio, infatti, ha prevalso l'immagine di un mondo “esotico”, del quale fantasticare, caratterizzato da una serie di elementi che difficilmente avrebbero potuto essere compresi, perché lontani dalla quotidianità di chi lo aveva “elaborato” e “rappresentato”. Ancora. Così come l'“esotico” e il “meraviglioso” hanno attratto e spinto oltre il confine generazioni di viaggiatori, il desiderio per l'Altrove e per l'Altro può suscitare un profondo senso di spaesamento.

Questo stesso desiderio corrisponde a una forte curiosità che alberga «al centro o ai margini del viaggio e del viaggiatore» (135). Una volta oltrepassati i confini di ciò che è noto e “abituale”, l'esotismo, lo stupore, lo spaesamento si alternano e si mescolano insieme. Nella contemporaneità, tuttavia, la curiosità si distanzia dall'attrazione per l'esotico, assurgendo a fonte di conoscenza, in grado di far interagire il familiare con l'estraneo (p. 144). Andando verso l'Altro s'incontra anche con il concetto di “autenticità” che, inevitabilmente, si manifesta quando ci s'imbatte in varietà culturali. Imbattersi nell'Altro significa, infatti, superare la visione eurocentrica che ha diffuso «certezze standardizzate» (p. 100) anche nell'ambito del concetto di autenticità misurato in termini di pratiche e politiche patrimoniali.

Un ulteriore campo d'indagine sondato nel libro riguarda il turismo, in quanto considerato come una delle modalità più evidenti attraverso cui avviene l'incontro con «l'Altro in un [determinato] Altrove», soprattutto nell'esperienza odierna. Tuttavia, tutto ciò che per il viaggiatore di “ieri” era novità, stravaganza, esotismo, per cui si produceva senso di smarrimento e spaesamento, nella pratica attuale, il viaggio, proposto dall'industria del turismo, «si trasforma da esplorazione e scoperta a verifica di ciò che già si conosce» (p. 111). La natura, i luoghi e il mondo sono «un Altrove addomesticato e semplificato, pronto per la fruizione e privo di imprevedibilità» (p. 112); in altre parole, «un ignoto controllato» (p. 112).

Il “Piccolo lessico” è, dunque, una lettura che accoglie una varietà di sguardi interpretativi e che partecipa pienamente al dibattito pubblico e politico contemporaneo relativo al tema della “diversità”. Le brillanti pagine racchiuse nel “piccolo” volume possono essere considerate come una “guida” «attraverso la tensione continua tra identità e alterità», senza, però, volersi proporre come un vademecum per risolvere le problematiche che «affliggono l'umanità postmoderna» (p. 9).

LUISA SPAGNOLI

CLAUDIA TRIPODI, *Prima di Amerigo. I Vespucci da Peretola a Firenze alle Americhe*, prefazione di LUCIANO FORMISANO, Roma, Viella, 2018.

Questo libro conclude nel migliore dei modi il ricco *Programma biennale* delle *Celebrazioni vespucciane (1512-2012)*, iniziativa realizzata con il finanziamento di Ente Cassa di risparmio di Firenze, i cui risultati vennero pubblicamente illustrati nel pomeriggio del 24 marzo 2014 nell'Aula magna del Dipartimento di Storia Archeologia Geografia Arte e Spettacolo/SAGAS dell'Università degli Studi di Firenze, al cui interno furono programmate e realizzate le iniziative scientifiche e didattiche.

Oltre a quello che qui si presenta, mi limito a ricordare la pubblicazione dei quattro precedenti volumi: MARGHERITA AZZARI, LEONARDO ROMBAI (a cura di), *Amerigo Vespucci, Verrazzano e i navigatori fiorentini del XVI secolo*, Firenze, Firenze University Press, 2013; *Vespucci, Firenze e le Americhe*, con allegato in CD-rom il *Codice di Alessandro Zorzi*, inedito dell'inizio del secolo XVI della BNCF, a cura di GIULIANO PINTO, LEONARDO ROMBAI, CLAUDIA TRIPODI, Firenze, Olschki, 2013; LEANDRO PERINI (a cura di), *Amerigo Vespucci. Cronache epistolari. Lettere 1476-1508*, Firenze, Firenze University Press, 2013; e FRANCESCO GUIDI BRUSCOLI, *Bartolomeo Marchionni “Homen de grossa fazenda”: un mercante fiorentino a Lisbona e l'Impero portoghese (1470-1530)*, Firenze, Olschki, 2014. Rientrano nel Programma anche la pubblicazione della cartoguida informativo-didattica su Vespucci, Verrazzano e gli altri navigatori-viaggiatori fiorentini

del XVI secolo, a cura di NERI CECCHI e FRANCESCA MAMBRINI, *I viaggi e i luoghi di Vespucci, Corsali, Da Empoli e Verrazzano*, Firenze, Firenze University Press, 2013, e gli “strumenti per la didattica” realizzati nell’ambito del progetto, ovvero le innumerevoli lezioni su Amerigo Vespucci e gli altri viaggiatori fiorentini e i tanti laboratori (*Smart mapping* e *Vespucci e i mercanti fiorentini del Cinquecento*: LIM e Active Table), svolti nell’anno scolastico 2012-2013 nelle scuole medie di Firenze da Italia Nostra, e nell’anno 2013-2014 nei licei classici e scientifici fiorentini dal Laboratorio di Geografia applicata del Dipartimento SAGAS; e, ancora, l’apertura del sito web www.vespuccifirenze.it e il ciclo di 10 conferenze pubbliche tenute a Villa Bardini (Costa San Giorgio 2) da studiosi fiorentini sul tema *Amerigo Vespucci, i mercanti navigatori fiorentini e la Firenze tra '400 e '500* dall’11 maggio al 30 ottobre 2012; il convegno internazionale *Vespucci, Firenze e le Americhe*, tenutosi a Palazzo Vecchio nel novembre 2012 e la mostra *Mercanti e viaggiatori fiorentini del Cinquecento*, realizzata dal Laboratorio di Geografia applicata dell’Università degli Studi di Firenze nel marzo 2014. A tale articolata rassegna è da aggiungere (sia pure fuori programma) il volume *Giovanni da Verrazzano*, Laboratorio di Geografia applicata – Università degli Studi di Firenze, Firenze, Phasar Edizioni, 2015, redatto da chi scrive, in quanto messa a punto e sollecitata da scritti e discussioni scaturiti durante gli eventi sopra accennati.

Venendo al libro di Claudia Tripodi, *Prima di Amerigo. I Vespucci da Peretola a Firenze alle Americhe*, è da sottolineare le difficoltà di ricerca, che hanno richiesto tempi assai più lunghi di quelli inizialmente preventivati. L’opera è stata quindi terminata assai fuori dai tempi previsti dalla ferrea procedura dei rendiconti amministrativi, ma per fortuna è stata ugualmente avviata alla stampa, grazie alla sensibilità culturale, alla cortesia e alla disponibilità delle personalità che si sono attivate, con risultati chiaramente positivi, per riaprire – in via del tutto eccezionale – il bando scaduto e attingere, in tal modo, ai fondi ivi stanziati: il riferimento è al collega Zeffiro Ciuffoletti, al dottore Aureliano Benedetti (presidente della Fondazione Biblioteche della Cassa di risparmio di Firenze) e al professor Giuseppe Tombari, attuale presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Firenze.

Nell’opera, l’autrice «indaga e magistralmente ricostruisce la storia [dei Vespucci] a partire dal primo inurbamento a Firenze alla fine del Trecento» e per tutto il secolo successivo, «vagliando sapientemente con lo sguardo dell’archivista e dello storico un complesso di fonti documentarie non omogenee tra loro, disperse e per lo più inedite» (così Formisano nella *Prefazione*, pp. 9 e 14); non è quindi un libro su Amerigo, ma Amerigo vi si incontra ripetutamente e anche vi emerge a più riprese, ovviamente insieme al nonno Amerigo di Stagio, al padre Nastagio e alla madre Lisabetta Mini e ai suoi tre fratelli.

L’impostazione del volume è quella biografica, che appare ben scelta e riuscita, come dimostrano le esemplari biografie dei componenti più illustri del ramo di Ognissanti della famiglia: come Simone di Piero, Piero di Simone e Giovanni di Simone (e i loro eredi). Giuliano di Lapo e Piero di Giuliano, ma soprattutto gli importanti zii di Amerigo, l’ambasciatore Guidantonio (dettagliatamente tratteggiato) e il canonico umanista Giorgio Antonio, la cui figura e la sua vita sono inquadrare qui in modo puntuale ma essenziale, stante la ricca e recente monografia di Karl Schlebusch (*Giorgio Antonio Vespucci (1434-1514). Maestro canonico domenicano*, Firenze, Nerbini, 2017), alla quale opportunamente la nostra autrice rimanda.

Con la sua pur sintetica *Prefazione*, Formisano fissa da par suo, in modo sicuro e indelebile, i termini della “questione vespucciana”, intorno alla quale si sono scontrati, per secoli, tanti studiosi italiani e stranieri. Egli ribadisce quanto già dimostrato dal

medesimo (e da pochi altri studiosi), con le prove della documentazione e dell'analisi filologica: vale a dire la coerenza, l'organicità e l'unitarietà dei due corpi delle opere ormai solidamente attribuite ad Amerigo e redatte tra 1500 e 1504 (pur con l'intervento "corruivo" di anonimi copisti e rimaneggiatori). Ovvero, da una parte, le tre lettere familiari rimaste manoscritte e inviate a Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici e il frammento di quarta lettera a un anonimo studioso e contestatore (*Frammento detto Ridolfi* dallo studioso che lo scoprì negli anni '30 del secolo scorso), e, dall'altra, i due celeberrimi poemetti a stampa *Mundus Novus* e *Lettera a Piero Soderini o Quattro navigazioni*. Con il risultato di confermare una volta per tutte la tesi dei quattro viaggi effettuati, i primi due per la Spagna e gli altri due per il Portogallo, tesi ancora oggi osteggiata senza chiare ragioni da parte di non pochi studiosi. Insieme, Formisano delinea in modo essenziale, ma estremamente convincente, il contesto storico-geografico fibrillante della Siviglia ove operò Amerigo come agente dei Medici e socio in affari di Giannotto Berardi (da fine 1491-inizio 1492 e fino al 1497, quando, a causa della malasorte che l'aveva colpito, ovvero la rovina economica prodotta dal naufragio di quattro navi armate dai due soci, decise di, o fu costretto ad, imbarcarsi nel suo primo viaggio oceanico; pp. 8-9).

Il nostro prefatore poi ribadisce che l'esperienza di navigatore, con i quattro viaggi svolti tra 1497 e 1504, non fecero di Vespucci un comandante di navi, ma semmai di "ufficiale di rotta" in ragione della sua specifica abilità di calcolare la latitudine e soprattutto la longitudine e di bene orientarsi, sotto il profilo geografico, in un mondo sconosciuto: doti e qualità del tutto ignote ai capitani di navi della sua epoca (p. 12), con l'ovvia eccezione di Cristoforo Colombo.

Ugualmente, Formisano conferma quanto emerso con chiarezza dall'indagine documentatissima di Claudia Tripodi, a partire dal tema originale riguardante la tradizione di passaggio dal commercio alla navigazione, evidenziata da alcuni esponenti della famiglia Vespucci: a partire da Piero di Simone (che tra gli anni '20 e '30 fu per due volte *Console del Mare* e che possedeva una *bossola ad navigandum*), da Giuliano di Lapo (assunto alla stessa carica nel 1447), da Piero di Giuliano (capitano e proprietario di navi in Oriente dal 1467 in poi), da Bernardo di Piero di Simone (*Console del Mare* nel 1475). Tanto che, nelle conclusioni, Tripodi può sollevare la questione dell'eventuale rapporto tra le esperienze di navigazione e di imprenditoria marittima di casa Vespucci e le relazioni dirette da questa intrattenute con gli Aragonesi di Napoli, a partire dall'ambasceria di Giovanni di Simone del 1438 (pp. 12-13).

Un secondo aspetto ci aiuta a fissare in modo sicuro l'importanza protettiva, in senso politico-sociale, dei congiunti più giovani da parte degli anziani, veri e propri "referenti sociali": ruolo ben svolto sia dallo zio Guidantonio (che portò con sé il giovane nipote nella lunghissima e formativa ambasceria presso il re di Francia) e sia soprattutto dall'altro "zio umanista e ficiniano", Giorgio Antonio, che gli aprì la fiducia e il servizio presso Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici, altro suo allievo come del resto Pier Soderini, e soprattutto badò alla preparazione scolastica del giovane Amerigo e alla sua formazione scientifico-culturale: si deve senz'altro immaginare, con i contenuti della scuola umanistica fiorentina del tempo, così attenta anche all'astronomia, alla geografia e alla cartografia, discipline e campi di ricerca considerati non soltanto come valori storico-eruditi ma anche come saperi utili da applicare ai crescenti bisogni pratici di fruire il mondo e le sue risorse, finalità non certo secondarie in una città di intraprendenti mercanti e finanzieri quale era la Firenze della seconda metà del XV secolo (pp. 9-10).

Del resto, lo stesso Amerigo non si comporterà diversamente nei confronti del giovane nipote Giovanni, quando – dopo la fortunata/sfortunata parentesi portoghese

(fortunata come scopritore, specialmente in occasione del viaggio del 1501-1502, sfortunata per l'indegno trattamento ricevuto da re Emanuel) – tornerà stabilmente a Siviglia all'inizio del 1505, dove avrà la nazionalità spagnola e la prestigiosa e ben pagata carica di *piloto mayor*. Non a caso, qui egli si fece presto raggiungere dal nipote, che evidentemente provvide a bene istruire (con la fiducia nelle capacità del giovane testimoniata dal lascito testamentario di strumenti e cartografie) se, nel 1512, anch'egli venne assunto come *piloto real*: carica che tenne fino al 1525 e che gli consentì di disegnare il bello e innovativo mappamondo oggi conservato nella Biblioteca nazionale di Torino (pp. 11-12).

LEONARDO ROMBAI

FELICE POZZO, *Emilio Salgari, il Capitano della Fantasia. Genova e i genovesi (e non solo) nella vita e nell'opera di Emilio Salgari*, Genova, De Ferrari, 2018.

La vita, gli scritti e l'importanza di Emilio Salgari nella produzione letteraria italiana di genere avventuroso continuano a essere oggetto di studi e ricerche, come testimoniano, fra i lavori più recenti, il prezioso *Dizionario salgariano*, curato da Vittorio Sarti e pubblicato in formato digitale dalla Fondazione Tancredi di Barolo; e un'approfondita ricerca di Felice Pozzo, sfociata in un saggio, corredato anche da un pregevole apparato iconografico, nel quale in 22 agili capitoli densi però di informazioni, sono stati ricostruiti i rapporti di Salgari con Genova e il suo ambiente giornalistico, editoriale e culturale, non ancora sufficientemente studiati e approfonditi.

Va ricordato, ad esempio, che i suoi primi racconti si ispirarono a marinai genovesi, come Giorgio Ligusa e Michele Galla, e che a Genova Salgari pubblicò tutti i suoi più importanti capolavori. Il 15 agosto 1895 stipulò infatti il primo di una serie di contratti triennali con l'editore di famiglia israelita, originaria di Berlino, Julius Anton Donath, proprietario anche di una fornitissima biblioteca ambulante, che acquisì in questo modo la "proprietà esclusiva e perenne" per l'Italia del romanzo *I misteri della Jungla Nera*, considerato il capolavoro di Salgari che fin dall'inizio ottenne un rilevante favore di pubblico. Nel 1897 Donath pubblicò anche il romanzo più genovese di Salgari, *I Robinson Italiani*, i cui marinai, imbarcati sulla nave "Liguria", guidati dal capitano Martino Falcone, naufragarono e furono costretti a vivere nell'isola più meridionale delle Filippine, in prossimità della costa nord occidentale del Borneo, la patria di Sandokan: mari e territori nei quali alla fine dell'Ottocento piuttosto consistente fu la presenza di viaggiatori genovesi (Giacomo Doria, Giovanni Battista Cerruti, Enrico Alberto De Albertis, Nino Bixio, ecc). Di Donath Pozzo ricorda anche che dopo aver chiuso definitivamente ogni attività nel 1918 si ritirò in un piccolo paese, Roccatagliata, nel comune di Neirone nell'entroterra situato al limite nord-occidentale della Val Fontanabuona, al confine con la valle Trebbia, dove aveva trascorso la sua infanzia la moglie, Ester Carolina Giordano, e dove costruì una sontuosa villa, dotata di un enorme parco-giardino, donata dopo la sua morte alla parrocchia di San Lorenzo, che la trasformò in asilo.

Grazie all'agente genovese dell'editore Donath, Edoardo Spiotti, di cui Pozzo ci fornisce una dettagliata biografia, Salgari nell'estate del 1898 si trasferì a Genova, dove si fermò però solo sino alla fine del 1899, andando ad abitare in un grande e popolare edificio di Sampierdarena in via Vittorio Emanuele 90, detto casa Reborà, perché di proprietà di Andrea Reborà, fabbricante di paste alimentari, situato oltre il tunnel che passa sotto il Monte di San Benigno, a solo venti metri dal mare: in questo edificio nel

novembre 1898 nacque il terzo figlio Romero, nome ispirato probabilmente a quello di un colonnello genovese, Giovanni Romero, morto due anni prima ad Adua. Sappiamo, sempre grazie a Felice Pozzo, che ha utilizzato una preziosa testimonianza di un illustratore di giornali e di riviste, Carlo Tallone, che durante il suo soggiorno a Sampierdarena Salgari era solito incontrarsi nell'area del porto di Genova con marinai e ufficiali della Marina mercantile, con comandanti da navi a vela e a vapore che provenivano da tutti i continenti, intrattenendoli in lunghe conversazioni e appuntando sempre quello che riusciva ad apprendere da loro.

Nel 1899 Donath affidò a Salgari la direzione di una collana minore delle sue edizioni, denominata *Biblioteca economica illustrata per la gioventù*, e nel 1904 gli concesse di fondare e dirigere la prestigiosa rivista «Per Terra e per Mare. Giornale di Avventure e Viaggi», di cui Felice Pozzo ha ricostruito la breve storia conclusasi all'inizio del 1906, che Salgari continuò a dirigere, facendo il pendolare fra Torino e Genova dopo essere rientrato in Piemonte. Quando questa rivista cessò le sue pubblicazioni, sempre a Genova apparve, ma solo per sei numeri, una nuova rivista di viaggi, intitolata «Atlantide», diretta da Guido Molinari, che aveva collaborato a «Per Terra e per Mare» con un lungo racconto a puntate, direttore anche di una rivista mensile dal titolo «Borea: rivista mensile illustrata di viaggi, avventura e varietà».

Di questo periodo genovese di Salgari, Felice Pozzo ricorda anche alcune figure che ebbero con lui rapporti di collaborazione, come il disegnatore Pipein Gamba, pseudonimo di Giuseppe Garuti, che aveva un atèlier in Piazza d'Archi e che lavorò a lungo anche per «Il Secolo XIX» e decorò l'*Eneide* in genovese di Bacigalupo; o come il napoletano Alberto della Valle, il cui studio si trovava in Via Corsica, che prese se stesso per modello per illustrare Yanez de Gomera, l'inseparabile compagno di avventure di Sandokan. Ma ricorda pure i rapporti di amicizia, come quelli con Emilio Firpo, che per settant'anni si dedicò a raccogliere un'infinità di documenti, autografi, fotografie, disegni e cimeli riguardante la vita e l'opera dello scrittore nella previsione di una mai realizzata biografia salgariana. Sempre nello stesso periodo e sempre a Genova ebbe contatti con Salgari anche il napoletano Americo o Amerigo Greco, appassionato lettore ma pure autore di romanzi di avventure, un capitano marittimo che “percorse terre e mari di tre quarti del mondo”, che riteneva Salgari un Dio e che fece una visita a Genova in via Luccoli, presso la sede di «Per Terra e per Mare», per incontrare di persona il suo mito. Un mito molto suggestivo che da più di un secolo continua ad affascinare.

FRANCESCO SURDICH

FABIANA DIMPLMEIER, SANDRA PUCCINI, *Nelle mille patrie insulari. Etnografia di Lamberto Loria nella Nuova Guinea britannica*, Roma, CISU, 2018.

Fabiana Dimpflmeier e Sandra Puccini, che avevano dedicato già diversi loro studi all'attività scientifica di Lamberto Loria con particolare riguardo alle sue spedizioni in Papausia, sono ritornate su questo antropologo con un ampio lavoro di ricerca, fondato su una ricca documentazione inedita, rimasta trascurata da Luigi Pigorini e dalla scuola antropologica italiana della prima metà del Novecento, fortemente condizionata dal pregiudizio evolucionistico rispetto alle modalità di Loria di osservare i nativi, di taglio più partecipativo e caratterizzato da un'apertura che sembrava quasi anticipare la successiva corrente funzionalista. Tutti aspetti ampiamente sviscerati in un denso saggio sulle ricerche etnografiche compiute da questo studioso nella Nuova Guinea britannica,

articolato in sei capitoli (i primi due di inquadramento generale sui viaggi, le missioni e la nascita della colonia britannica nella Nuova Guinea nel corso dell'Ottocento e sullo sviluppo dell'antropologia italiana della seconda metà dell'Ottocento), completati da una serie di considerazioni conclusive e da ben sette appendici, molto utili per la comprensione e l'utilizzazione del testo perché contengono gli itinerari dettagliati, con le date degli spostamenti, dei due viaggi da lui compiuti nella Nuova Guinea britannica fra la fine del 1888 e il 26 novembre 1890 e fra il 10 aprile 1891 e i primi mesi del 1897, le principali tappe di indagine naturalistica ed etnografica contenenti l'indicazione specifica dell'oggetto di queste indagini, i diari dei viaggi in Nuova Guinea britannica fissati in ben 42 quaderni, le risposte alle domande standardizzate sui costumi, rivolte ai nativi seguendo le norme contenute nelle britanniche *Notes and Queries on Anthropology* utilizzate nei diari sino alla fine del 1893 con l'aggiunta dei *Costumi di Domara e Velerupu* (1894), gli appunti etnografici e moltissimi promemoria sparsi relativi al periodo compreso tra il 1894 e il 1896, l'elenco dei documenti conservati nel Fondo Cividali e cinque mappe relative al territorio della Nuova Guinea britannica, alle missioni religiose che vi si insediarono fra il 1874 e il 1914 e agli itinerari dei tre viaggi effettuati da Loria fra il 1888 e il 1896. Una mole impressionante di manoscritti in larghissima parte inediti, conservati fino a oggi nell'Archivio storico del Museo preistorico etnografico "Luigi Pigorini" (ora parte del Museo delle Civiltà), dai quali, per sua stessa ammissione, Loria avrebbe voluto ricavare uno studio dei sistemi delle parentele dei papuani, oltre che diverse monografie e uno studio comparato della popolazione indigena e dei costumi dei diversi villaggi per fare uno studio comparato fra quella affini dell'Australia e della Polinesia.

A questo imponente materiale, oltre che agli articoli sparsi in diverse riviste scientifiche, le due studiose hanno dedicato una capillare analisi mirata a restituire, come nessuno finora aveva fatto, la ricchezza dell'attività di ricerca compiuta da Loria, i suoi metodi di indagine, la sua visione del terreno che attestano un'esperienza odeporea e di indagine che rappresenta un caso unico nel panorama dell'antropologia italiana e internazionale per la durata del suo soggiorno e per l'intensità, la quantità e la qualità delle osservazioni da lui compiute sui nativi e degli oggetti di interesse antropologico ed etnografici da lui raccolti (materiale questo confluito in larga parte nel Museo Pigorini, ma anche nel Museo civico di Storia naturale di Genova, nel Museo di Antropologia e di Etnologia di Firenze e nel Museo civico archeologico etnologico di Modena), le numerose interviste effettuate e fotografie scattate; ma soprattutto per il fatto di avere applicato, come abbiamo già sottolineato, nuovi metodi di indagine che hanno anticipato le ricerche compiute vent'anni dopo negli stessi territori da Bronislaw Malinowski, anche se non fu in grado di creare una vera e propria scuola, in un contesto sul cui sfondo si stava radicando il colonialismo occidentale e il suo dominio sugli indigeni, anche questi ben tenuti presenti da Lamberto Loria.

FRANCESCO SURDICH

De la pierre à l'humain. Bulletin du Fonds Polaire Jean Malaurie, École Pratique des Hautes Études, PSL Research University Paris, Muséum d'Histoire Naturelle, n. 1, 2018, ed. on-line e in cartaceo.

Si tratta della nuova rivista dedicata allo studio dell'universo geoantropico boreale, che intende far conoscere e valorizzare la ricchezza documentaria dell'omonimo fondo, che costituiva la biblioteca del Centre d'Études arctiques (CNRS/EHESS, Paris) trasferita

nel 1992, su iniziativa del suo fondatore prof. Jean Malaurie, alla Bibliothèque centrale du Muséum d'Histoire naturelle di Parigi.

Il *Fonds* ha beneficiato di donazioni istituzionali, tra le quali quelle della Biblioteca dell'Istituto Paul-Émile Victor, del CNFRA e dell'AMAPOF, e private, tra cui quella dello stesso Malaurie. A tutt'oggi è l'unica biblioteca francese specializzata sulle regioni polari (artiche, subartiche e antartiche). Nel 2010, il *Fonds* contava più di 40.000 volumi: 30.000 monografie, 20.000 reprints, 500 microfilm, 700 periodici, 200 carte e atlanti.

Privilegiando un approccio multi- e transdisciplinare che spazia dalla geografia alle scienze naturali, dalla climatologia all'etnistoria, dalla meteorologia alla storia delle esplorazioni polari, dalla geomorfologia all'economia dello sviluppo sostenibile, il *Bullettin* è in presa diretta con le tematiche di attualità inerenti lo sviluppo eco-responsabile e milita per la protezione dell'ambiente e la salvaguardia delle culture autoctone circumboreali.

Del comitato editoriale fanno parte tra le altre personalità il prof. Malaurie, che ne è il presidente onorario, Samuel Etienne (CNRS), Muriel Brot (CNRS/Paris Sorbonne), Eléanor Malaurie Ungar (Oxford) e Giulia Bogliolo Bruna (CEAr).

Il primo numero è giustamente dedicato alle ricerche a gli studi di/o coordinati da Jean Malaurie. Il titolo *De la pierre à l'homme* è un'esplicita allusione all'itinerario intellettuale del geo-antropologo. Strutturato in sette parti, il fascicolo inizia con *Les actualités du Fonds Polaires*, introdotta da Céline Cornuaut e le segnalazioni bibliografiche del volume *Racleurs d'océans* di Anita Conti a cura di Muriel Brot (Paris, Payt, 2016) e del volume di Jean Malaurie, *Terra Madre. In omaggio all'immaginario della Nazione Inuit*, traduzione e prefazione di Giulia Bogliolo Bruna (Milano, EduCatt, 2017).

Segue il *Dossier thématique: de la pierre à l'humain*, aperto da Muriel Brot che tratta i significati di *pierre* e di *humain*, seguito dall'analisi di Giulia Bogliolo Bruna *Jean Malaurie. Géologue inspiré et rêveur de pierres*, svolta con il rigore di metodo che contraddistingue ormai da tempo gli scritti della studiosa. A lei si deve anche l'articolo successivo: *Mémoire lithiques: le merveilleux univers des minéraux*.

I *Carnets de recherche* comprendono le proposte di Marie Chenet, Melody Biette e Vincent Jomelli *Casser des cailloux pour faire parler les glaciers*, di Denis Mercier *Les littoraux de la rive sud du Kongsfjorden (Spitsberg) face aux changements climatiques*, di Armelle Decaulne *Étude des dynamiques de pente au Nunavik*, di Clément Jaquemoud *Le Bourkhanisme chez les autochtones de la République de l'Altai*, e di Roman Autret *Dynamiques géomorphologiques de côtes rocheuses en Islande: suivi interannuel du déplacement des blocs de sommet de falaise*.

L'*Entretien avec une personnalité autochtone* è dedicato a Per Rosing Petersen, il deputato del parlamento nazionale della Groenlandia a Nuuk, con lunga esperienza politica nel suo paese, intervistato da Jean-Michel Huctin sui problemi più urgenti e su possibili interventi della Francia a favore dell'ingresso della Groenlandia nell'Unione Europea, partendo da un partenariato con benefici reciproci: si tratta di un punto di vista che la Danimarca non condivide.

Molto interessante anche perché ricca di momenti della biografia di Jean Malaurie è la sezione *Témoignages*: la prima è dedicata a Maximilien Sorre, il docente dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Lettere dell'Università di Parigi, i cui *Fondamenti di geografia umana* in tre volumi, hanno rappresentato una pietra miliare nella storia di questa branca della geografia. Jean Malaurie gli rende omaggio riconoscendo l'importanza dei suoi scritti sull'*Enseignement Supérieur de la géographie* e le sue osservazioni sulla necessità di una riforma della scuola superiore.

La rubrica *Parution* dedicata alle novità editoriali annuncia la pubblicazione del volume *Arctica Oeuvres II: Tchoukotka 1640-1990: de l'autonomisation léniniste-stalinienne à la*

Pérestroïka du président Mikhaïl Gorbatchev a cura di Jean Malaurie, Paris, CNRS Ed., 2018. Il corposo volume (circa mille pagine) è suddiviso in cinque parti che seguono l'ordine cronologico degli eventi principali dalla politica francese di cooperazione con gli istituti artistici russi e sovietici, le esplorazioni dei secoli XVIII-XX, le linee direttrici del partito e dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, la spedizione franco-sovietica di agosto-settembre 1990 e i fondamenti di una azione futura internazionale in Siberia, l'Accademia polare di Stato di San Pietroburgo. Chiude la «conclusione delle conclusioni» di Jean Malaurie.

Nella sezione *Hommages* curata dal prof. Malaurie è pubblicato il necrologio di Régis Boyer (1932-2017), l'eminente specialista della letteratura e della storia scandinava, in particolare della cultura islandese

Oltre ai meriti scientifici, il *Bulletin* presenta un'elegante veste editoriale e un ricco corpus iconografico, che ne rende ancora più attraente la lettura.

GRAZIELLA GALLIANO